

CI SEDUTA**LUNEDI' 25 GENNAIO 1971****Presidenza del presidente CONTU****I N D I C E**

Congedi	2505
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta:	
GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta	2507
Disegni e proposta di legge (Annunzio di presentazione)	2505
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	2506

La seduta è aperta alle ore 19 e 25.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Marica ha chiesto 60 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni e proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e la seguente proposta di legge:

dalla Giunta regionale:

« Convalidazione del D.P.G.R. n. 53 del 26 agosto 1970 relativo al prelevamento della

somma di L. 20 milioni dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11134 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1970 »;

« Convalidazione del D.P.G.R. n. 73 del 10 novembre 1970 relativo al prelevamento della somma di lire 10 milioni dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11131 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1970 »;

« Convalidazione del D.P.G.R. n. 74 del 10 novembre 1970, relativo al prelevamento della somma di lire 27.500.000, dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 16608 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1970 »;

« Convalidazione del D.P.G.R. n. 75 del 13 novembre 1970, relativo al prelevamento della somma di lire 20 milioni dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 13431 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1970 »;

« Convalidazione del D.P.G.R. n. 76 del 13 novembre 1970, relativo al prelevamento della somma di lire 20 milioni dal fondo di riserva

VI LEGISLATURA

CI SEDUTA

25 GENNAIO 1971

per spese impreviste a favore del capitolo 16801 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1970 »;

« Convalidazione del D.P.G.R. n. 78 del 13 novembre 1970, relativo al prelevamento della somma di lire 20 milioni dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 13801 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1970 »;

« Convalidazione del D.P.G.R. n. 54 del 26 agosto 1970, relativo al prelevamento della somma di lire 15.500.000, dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11166 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1970 »;

« Convalidazione del D.P.G.R. n. 83 del 13 novembre 1970, relativo al prelevamento della somma di lire 30 milioni dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11166 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1970 »;

dai consiglieri Puddu - Abis - Concas:

« Norme integrative e modificative della disciplina giuridica delle imprese artigiane ».

Annuncio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dà annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANCESCONI, Segretario:

« Interpellanza Lilliu sul decreto ministeriale 25 luglio 1970 (Istituzione del quinto anno di corso per il conseguimento della laurea con valore abilitante) ». (102)

« Interpellanza Congiu - Birardi - Milia - Montis - Puggioni sulla situazione del bacino minerario sardo nel quadro del fallimento del piano di rinascita della Sardegna ». (103)

« Interpellanza Raggio - Birardi - Marica sulla situazione nella Azienda della Società Editrice "La Nuova Sardegna" e sulla libertà di stampa nell'Isola ». (104)

« Interpellanza Melis Mario sulle allarmanti notizie diffuse in provincia di numerosi casi di epatite virale nel Comune di Tertenia ». (105)

« Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sulle frequenze scolastiche nella scuola professionale di Ghilarza ». (409)

« Interrogazione Usai - Raggio sugli atti antidemocratici dell'Ufficio provinciale del lavoro di Cagliari ». (410)

« Interrogazione Orrù - Cabras - Melis Pietrino sulla situazione nelle scuole medie di Isili ». (411)

« Interrogazione Lilliu sul restauro della Chiesa del convento di Busachi ». (412)

« Interrogazione Lilliu sul commissariamento della deputazione di storia patria per la Sardegna ». (413)

« Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di agitazione dei pescatori dello stagno di Santa Giusta ». (414)

« Interrogazione Melis Mario sulla stasi amministrativa dell'Ufficio del medico provinciale di Nuoro ». (415)

« Interrogazione Lilliu sull'Agenzia postale a Pauli Arbarei ». (416)

« Interrogazione Lilliu sul monumento ad Antonio Gramsci in Ales ». (417)

« Interrogazione Lilliu sull'utilizzazione dell'albergo Esit al Poetto di Cagliari come Casa dello Studente ». (418)

« Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione sanitaria del Comune di Paulilatino ». (419)

« Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di agitazione dei dipendenti della "Nuova Sardegna" - Sassari ». (420)

« Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione esistente nell'Istituto delle Scuole magistrali di Oristano ». (421)

« Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sulla soppressione della Scuola materna di Bonarcado ». (422)

« Interrogazione Anedda sui programmi minerari della Società italiana resine (S.I.R.) e della Società Rumianca ». (423)

« Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sul mancato pagamento della integrazione del prezzo dell'olio di oliva per la campagna 1969-70 ai coltivatori di Baratili San Pietro ». (424)

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, signori consiglieri, le circostanze ci hanno portato ad assumere la massima responsabilità di governo della Regione sarda in un momento particolarmente difficile e delicato per la comunità regionale.

Sono sotto gli occhi di tutti gli ultimi drammatici avvenimenti. I fenomeni di malessere tipici della società sarda attuale sono ben lontani dall'essere eliminati. Anzi, quanto è avvenuto recentemente ad Ottana, proprio nel luogo in cui è iniziata la realizzazione di una delle più qualificanti conquiste della Regione negli ultimi anni, ci pone drammatica-

mente di fronte a una situazione che non può essere affrontata con superficialità, né con mezzi ordinari di intervento. I recenti fatti criminosi sono la testimonianza esplosiva del come il malessere della società sarda abbia radici profonde e di quanto grande debba essere il senso di responsabilità della classe politica regionale.

D'altro canto i fatti criminosi, che pur si susseguono con una frequenza sconcertante, non sono altro che l'esplosione superficiale di un malessere che investe i punti nevralgici di tutta la società sarda. La disoccupazione rimane il fatto più grave della nostra situazione economica. Quando il sistema produttivo non riesce ad assicurare lavoro stabile e dignitoso a così larghe fasce di popolazione, significa che è necessario modificare profondamente il meccanismo economico in atto, che invece di produrre nuovo benessere stabilizza il circolo vizioso del sottosviluppo producendo soltanto disoccupazione ed emigrazione.

Il puro e semplice aumento dell'indice di produzione rappresenta un dato insignificante se il sistema non è capace di assorbire le forze di lavoro e se consente l'aumento del divario fra le nostre condizioni economiche e il resto della comunità nazionale. Abbiamo avuto nell'ultimo decennio una sola valvola di sicurezza: la emigrazione, senza la quale la condizione sociale ed economica della Sardegna sarebbe stata ben più esplosiva di quella che è oggi. La emigrazione è però soltanto una valvola di sicurezza capace di scaricare temporaneamente le tensioni sociali dell'Isola. Essa tuttavia costituisce, anche a non voler tener conto dei costi umani connessi con l'aumento del flusso migratorio, una perdita secca di risorse umane per la comunità regionale.

Siamo di fronte a una spietata logica di rapina che si esercita però, anziché col depauperamento tradizionale di materie prime e di risorse naturali, sulle risorse umane delle forze di lavoro.

Disoccupazione e emigrazione sono i due aspetti di un meccanismo di sviluppo che non funziona e che perciò va radicalmente modificato.

Molti di noi hanno creduto che la estensione alla Sardegna del modello di sviluppo

capitalistico italiano, verificatosi nel periodo del cosiddetto miracolo economico, potesse essere in grado di realizzare un processo di sviluppo autopropulsivo della Sardegna. Oggi bisogna coraggiosamente prendere atto che quella era una illusione e bisogna imboccare nuove strade e ricercare alternative.

La stessa situazione dell'agricoltura è un riflesso di questo meccanismo di sviluppo. I bassi redditi dei lavoratori agricoli, l'instabilità dell'impresa sul fondo, l'esodo rurale caotico e disordinato, il consolidarsi delle posizioni di rendita, il degradamento dell'ambiente rurale e il depauperamento dei servizi civili nelle campagne, sono il riflesso dello sviluppo sbagliato di questi anni.

Contemporaneamente, le condizioni operaie e umana dei centri nei quali si sono insediate le nuove industrie negli ultimi dieci anni sono divenute insopportabili. Anche nelle zone in cui si sono verificate nuove massicce occasioni di lavoro la generale condizione economica è rimasta sostanzialmente immutata. Anzi spesso la carenza di strutture urbane capaci di recepire i nuovi occupati e di soddisfarne la domanda di servizi civili, ha creato squilibri notevoli e scompensi che in molti casi appaiono più gravi della situazione preesistente.

Se è vero che le zone non interessate dai fenomeni di industrializzazione degli ultimi anni rischiano di essere emarginate, è altrettanto vero che una industrializzazione non armonizzata con un generale sviluppo delle strutture economiche e sociali crea nuovi emarginati e nuove forme di arretratezza di non minore gravità.

E' evidente perciò che la Regione si è lasciata in qualche modo sfuggire di mano il governo di alcuni fatti economici, quando le attività economiche tradizionali non sono state modificate e quando non ha sufficientemente controllato un tipo di espansione economica che porta inevitabilmente alla creazione di nuovi squilibri. Queste esperienze, fortemente negative, devono far sì che la Regione assuma d'ora in avanti la funzione prioritaria di ribaltare il meccanismo di sviluppo che finora si è andato affermando e di mettere in moto un processo alternativo capace di pro-

muovere la crescita economica secondo una dimensione di maggiore giustizia e di una più marcata dignità umana.

Le cause che hanno determinato il permanere, anzi l'aggravarsi, della situazione di arretratezza delle strutture economiche e sociali della Sardegna sono da ricercarsi, a nostro parere, in due diverse direzioni. Innanzitutto nell'impostazione politica dell'intervento per il Mezzogiorno d'Italia e, in secondo luogo, nel modo di concepire lo sviluppo della Sardegna quale si è andato affermando dagli inizi degli anni '60.

L'intervento pubblico in favore delle regioni meridionali, anche se ora sembrano apparire alcuni segni di volontà politica intesa a modificare profondamente il meccanismo, si è mosso finora tenendo fermi due punti fondamentali e cioè il Sud come serbatoio di mano d'opera e lo sviluppo industriale affidato unicamente alla espansione delle strutture produttive localizzate nelle regioni settentrionali del Paese. Il ruolo portante dello sviluppo industriale è stato affidato all'industria privata, incentivata indiscriminatamente sotto diverse forme, e si è lasciata alla logica del mercato la determinazione degli equilibri produttivi e delle localizzazioni.

Tutto l'intervento a favore del Mezzogiorno italiano, comunque lo si voglia configurare o giustificare, ha ubbidito a questa logica. Il risultato è che, mentre il divario fra le due aree non è stato colmato ma anzi si è aggravato, il sistema produttivo italiano risulta profondamente squilibrato a causa della persistente disoccupazione, della degradazione progressiva del territorio meridionale e della ormai insostenibile fase di congestione dell'area settentrionale, sia sotto l'aspetto produttivo sia sotto l'aspetto della condizione urbana.

La soluzione del problema meridionale non è perciò uno dei tanti possibili obiettivi della politica economica nazionale ma il « nodo » centrale di tutto lo sviluppo economico italiano. Il problema del Mezzogiorno non è più affrontabile perciò come rivendicazione meridionalistica o come constatazione dei ritardi e della irrazionalità degli interventi tradizionali. In altri tempi abbiamo contestato le ingiustizie compiute anche nel quadro di un

VI LEGISLATURA

CI SEDUTA

25 GENNAIO 1971

meccanismo chiaramente insufficiente. Le decisioni assunte dal Governo centrale con spinte esclusivamente clientelari, la dispersione dei mezzi disponibili, la incertezza nel programmare gli interventi delle partecipazioni statali, la sordità dimostrata dal Governo centrale nell'accettare determinate specifiche nostre esigenze di sviluppo, sono sempre temi da non dimenticare.

La recente vicenda delle decisioni del Ministero delle partecipazioni statali sul problema delle miniere sarde è una ulteriore dimostrazione del fatto che il potere regionale viene continuamente esautorato. Abbiamo assunto, nonostante tutti i limiti della nostra attuale posizione, un atteggiamento fermo respingendo qualsiasi soluzione contrastante con le decisioni del Consiglio regionale e con gli interessi dei lavoratori. Questo episodio è tuttavia la prova, se ancora ce ne fosse bisogno, del come il Governo centrale attenta ai nostri interessi non appena viene meno la tensione autonomista e una visione chiara della condotta politica dell'istituto regionale.

Questa esperienza ci deve però fare avvertiti che non bisogna più lasciarsi portare sul terreno di rivendicazioni frammentarie e parziali per quanto importanti esse siano. A noi sembra che il modo più corretto di concepire oggi, agli inizi degli anni '70, il problema meridionale è quello di riaffermare il carattere di priorità assoluta che l'intervento nazionale per il Mezzogiorno deve rivestire nel quadro della politica di piano e della politica delle riforme.

Proporremo perciò al Parlamento, proprio nel momento in cui si appresta a discutere il provvedimento di legge per la ripresa dell'intervento nel Mezzogiorno, questa nostra concezione. Opereremo affinché su di essa convergano, come del resto sta già avvenendo con significativi pronunciamenti, quali la presa di posizione unitaria dei sindacati nell'incontro interconfederale di Roma e la lettera aperta al Presidente Colombo di un gruppo di illustri meridionalisti, forze politiche, democratiche e progressiste, le sole capaci di rompere lo squilibrio che la logica del capitalismo italiano ha finora pesantemente imposto.

Per quanto ci riguarda riteniamo che i punti più qualificanti di un tale disegno alternativo, in considerazione delle specifiche esigenze della Sardegna, siano da considerarsi i seguenti: a) preminenza dell'industrializzazione fondata sul ruolo portante dell'industria pubblica, che non sia pubblica solo per la titolarità giuridica dell'impresa, ma sia pubblica in virtù di una logica alternativa a quella finora imposta dal capitalismo privato; b) ripresa della politica di effettiva riforma delle strutture agrarie, che abbia come fatti centrali l'aumento del potere contrattuale degli agricoltori e la eliminazione di qualsiasi forma di rendita parassitaria; c) assoluto rispetto della iniziativa e della autonomia dei poteri regionali, sia sul piano rigorosamente istituzionale sia sul piano della effettiva aderenza alla volontà popolare, nei confronti di altri organi burocratici e strumentali. Su questi temi tuttavia io credo che il Consiglio avrà modo di pronunciarsi quanto prima.

La seconda causa che ha lasciato irrisolti i problemi della Sardegna è da ricercarsi allo interno della politica di programmazione economica fin qui adottata dalla classe dirigente regionale. Di questo modo di concepire la programmazione regionale, la mia parte politica, e io quanto chiunque altro, portiamo intera la responsabilità. Lungi perciò da noi l'intenzione o il proposito di attribuire ad altri, o esclusivamente ai condizionamenti esterni, la responsabilità del modo di concepire la politica di programmazione regionale e il conseguente modello di sviluppo.

Saremmo tuttavia ancor più in errore se, giunti a questo punto, dopo aver analizzato con realismo i risultati fin qui conseguiti e dopo averne individuato le cause, continuassimo acriticamente sulla vecchia strada, senza sentire ragioni, in nome di una malintesa coerenza. Spetta invece agli uomini responsabili e soprattutto a quelle parti politiche, che, in ogni caso, per volontà dell'elettorato, debbono avere la parte preminente nella responsabilità di formazione del governo regionale, prendere atto dei risultati negativi e proporre con coraggio le nuove vie lungo le quali è necessario camminare.

E' urgente perciò definire quali sono le finalità politiche generali che dobbiamo porre a base degli obbiettivi di piano per il futuro prossimo e soprattutto per l'arco dei prossimi cinque anni. Dobbiamo infatti decidere le linee di sviluppo che dovranno guidare i due documenti di piano che la Giunta intende proporre entro i tempi più brevi possibili al vaglio e al giudizio degli organi di consultazione democratica e del Consiglio regionale.

Assumiamo, pertanto, come impegno prioritario rispetto a qualsiasi altro, la presentazione del secondo piano quinquennale e del quinto programma esecutivo del Piano di rinascita. Questi atti di pianificazione, collocandosi in un delicato momento di svolta e di ripensamento della politica regionale, sono destinati a influenzare gli orientamenti politici regionali per un arco di tempo molto più ampio di quello strettamente connesso alle previsioni di spesa. E' necessario perciò un dibattito ampio, a tutti i livelli, dibattito nel quale dovranno convergere orientamenti già più volte manifestati dentro e fuori di questa aula, sui quali non dovranno pesare contrapposizioni di schieramento, molto spesso artificiali e perciò non sempre libere da schematismi preconfezionati. Dovrà cioè essere preminente la effettiva volontà popolare espressa dai comitati zonali di sviluppo, dal Consiglio regionale, nonché da tutte le manifestazioni significative degli interessi delle popolazioni sarde.

L'obbiettivo della piena occupazione deve essere preminente e prioritario per la politica di pianificazione regionale. L'emigrazione, la disoccupazione, la sottoccupazione, l'esodo rurale costituiscono fenomeni così mortificanti, inaccettabili e pesantemente condizionati di ogni futura prospettiva di vita economica e sociale regionale perché sia necessario addurre giustificazioni a questa scelta di fondo. Non ci possiamo nascondere che da molte parti e in molte circostanze, anche in decisioni di piano, si è sempre affermato di voler raggiungere obbiettivi di piena occupazione.

Si è però trattato sempre di una affermazione astratta. Per dare concretezza e credibilità al piano regionale dobbiamo capovolgere la impostazione tradizionale del problema. La politica di piano fin qui seguita non ha finora

fatto raggiungere all'economia della Sardegna quei risultati che solennemente sono stati enunciati nei documenti. E' evidente perciò una sfasatura tra intenzioni manifestate e strumenti e risorse utilizzati. E' necessario procedere con maggiore coerenza.

Mi sia consentito di affrontare questo problema in termini molto più dettagliati di quanto non si faccia usualmente in dichiarazioni di indirizzo politico, proprio per l'importanza preminente che esso riveste nell'attuale situazione regionale.

Dobbiamo prima di tutto valutare la quantità della offerta di lavoro al 1975 — o al 1976 se i tempi tecnici faranno scivolare di un anno il periodo del secondo piano quinquennale — in relazione all'incremento demografico, alla mobilità dei lavoratori nei diversi settori produttivi e la loro consistenza territoriale. Da questi dati dovrà scaturire il fabbisogno finanziario da destinare agli investimenti direttamente produttivi e agli investimenti per i servizi che possono appagare consumi privati e collettivi. Bisognerà tener conto delle diverse modalità con le quali si presenta l'offerta di lavoro, a seconda delle classi di età, della provenienza settoriale della manodopera, le eventuali necessità di addestramento e di riconversione al fine di valutare e programmare opportunamente la domanda di lavoro (distintamente, per esempio, per giovani in cerca di prima occupazione, provenienti dall'esodo rurale, manodopera ex bracciantile, al di sopra dei quarant'anni, disoccupazione intellettuale e così via).

Un'analisi dettagliata di questi dati consentirà di stabilire il fabbisogno finanziario degli investimenti produttivi pubblici e privati necessari per raggiungere un regime di piena occupazione.

Questo obiettivo, se risorse e strumenti saranno adeguati, ci consentirà di spezzare il meccanismo per cui la Sardegna, come del resto le Regioni dell'Italia meridionale, si vede destinata a costituire una riserva permanente di manodopera da esportare o da condannare a mortificanti condizioni di arretratezza. Soltanto la piena occupazione delle forze di lavoro può costituire la base per un effettivo controllo sociale dello sviluppo eco-

VI LEGISLATURA

CI SEDUTA

25 GENNAIO 1971

nomico e per aprire una fase di maggiori conquiste democratiche da parte delle classi popolari. Fino a quando esisteranno le condizioni per il mantenimento dei lavoratori in stato di cronica disoccupazione o di umiliante sottoccupazione sarà impensabile passare a fasi più avanzate di conquiste democratiche e di esercizio di potere reale per le classi lavoratrici.

La scelta prioritaria della piena occupazione prefigura quindi il modello di società del lavoro che l'istituto autonomistico deve assumere come proprio compito di costruire, invece di limitarsi ad un ruolo di passiva acquiescenza rispetto ai rapporti attualmente esistenti caratterizzati da così gravi ingiustizie e da così pesanti limiti alla libertà, primo fra i quali la mancanza del diritto al lavoro generalizzato per tutti i cittadini.

Consequente e concomitante alle finalità della piena occupazione è il secondo obiettivo che dovrà caratterizzare i due prossimi documenti di piano e cioè l'equilibrio della distribuzione delle attività produttive e della condizione urbana in tutto il territorio della Sardegna.

Già il quarto programma esecutivo del piano di rinascita ha introdotto alcuni meccanismi di correzione dei normali fatti agglomerativi che finora hanno caratterizzato anche lo sviluppo industriale della Sardegna.

Si tratta ora di concretare quelle scelte in due direzioni. E' necessario innanzitutto interessare le aree industriali, i nuclei di industrializzazione e le zone di interesse regionale a fatti di effettivo insediamento industriale, secondo le linee di cui parleremo più avanti, in un quadro organico di interrelazioni fra le varie possibilità di sviluppo agricolo, industriale e turistico. E' necessario in secondo luogo parificare per tutta la Regione le condizioni urbane, eliminando ogni frattura tra città e periferia, fra città e campagna nella distribuzione dei servizi civili.

Questi due fondamentali aspetti dell'equilibrio territoriale devono portarci alla modificazione delle impostazioni fin qui date alla elaborazione dei documenti di piano. Vi è la assoluta necessità tecnica e politica che il piano quinquennale venga formulato per zone

territoriali omogenee non soltanto sul piano astrattamente contabile, ma anche e soprattutto al fine di evitare tutte le polarizzazioni territoriali, settoriali, merceologiche che, come ampiamente è dimostrato dall'esperienza passata, determinano i più gravi ostacoli al conseguimento degli obiettivi del piano. Ciò significa che per ogni zona omogenea, o per gruppi di zone omogenee, deve essere fatto un concreto discorso sullo sviluppo delle singole attività produttive in relazione alle necessità occupazionali preventivamente accertate. Questa fase di specificazione territoriale degli interventi è quella che consente di saldare l'obiettivo occupazionale alla valorizzazione delle risorse produttive esistenti nelle singole zone.

Un tipo di sviluppo economico fondato sulla piena occupazione e sull'equilibrata distribuzione nel territorio delle occasioni di lavoro presuppone che il conseguente modello di sviluppo sociale sia fondato su alcune scelte basilari circa la quantità, la qualità, e il modo di utilizzazione dei consumi sociali.

In questa direzione ogni sforzo va concentrato sulle strutture educative scolastiche ed extra-scolastiche e su una organica politica sanitaria. In vista e in attuazione delle riforme — che da quanto si apprende, stanno per attuarsi in questi due campi nel contesto della politica nazionale — è necessario realizzare fin d'ora gli investimenti nell'edilizia ospedaliera e scolastica in modo da non vanificare contenuti e metodi delle riforme future a livello nazionale, anche perché la Regione non sia inerte spettatrice delle decisioni centrali.

Lo sviluppo dei consumi sociali, nei suoi aspetti qualitativi e quantitativi, nonché nelle sue articolazioni funzionali e territoriali, deve costituire perciò il terzo obiettivo della politica regionale per il prossimo quinquennio.

E' ben nota la sempre crescente esigenza, espressa da tutta la comunità nazionale, soprattutto negli ultimi tempi, di indirizzare una quota maggiore di risorse finanziarie nella direzione dei consumi pubblici, della scuola, della sanità, della casa e dei trasporti. Questa esigenza deve essere ancora più sentita in Sardegna dove alle tradizionali carenze di ser-

vizi civili fondamentali, solo in parte eliminate dagli interventi degli ultimi venti anni, si sono aggiunti gravi fenomeni di squilibrio nelle zone di maggiore agglomerazione urbana.

Noi riteniamo che soltanto ponendo alla base di ogni nostra decisione di ogni nostro atto gli obiettivi della piena occupazione delle forze di lavoro, dell'equilibrio territoriale delle diverse zone della Sardegna, dello sviluppo dei consumi sociali fondamentali, potremo giungere alla inversione di quel meccanismo di sviluppo che ha caratterizzato finora la politica economica regionale con i risultati negativi ormai scontati per la gran parte della classe dirigente.

Questi obiettivi, ripetiamo, sono stati genericamente enunciati come finalità generali della politica di programmazione regionale in tutti i documenti di piano fin dall'approvazione del piano dodecennale. Tuttavia, come risulta dall'ultimo rapporto di attuazione disponibile, tali obiettivi sono ben lontani dall'essere non solo raggiunti ma persino avvicinati. Questo perché si è imboccata una strada che portava esattamente al risultato opposto.

La novità nell'impostazione che dovrà caratterizzare d'ora in avanti la politica di programmazione regionale deve perciò consistere in un capovolgimento della logica tipica dei piani e programmi fin qui approvati.

Si deve arrivare a considerare le risorse finanziarie disponibili e, innanzitutto, quelle del piano straordinario per la rinascita economica e sociale della Sardegna, non più come una quantità dipendente da decisioni altrui ma come una grandezza che sarà determinata a seconda degli obiettivi che si vogliono conseguire.

Una tale impostazione risulta evidentemente ostacolata dal fatto che la legge numero 588 esaurisce le disponibilità finanziarie entro il 1975. Perciò, se si vogliono conseguire realmente gli obiettivi enunciati, si deve ipotizzare una integrazione finanziaria della legge 588 fino al 1975 e cioè per tutto l'arco temporale del secondo piano quinquennale.

Questa esigenza, che deve essere resa credibile dalla nostra volontà di accelerare immediatamente gli attuali ritmi della spesa regionale ordinaria e straordinaria e dalla capa-

cià di approvare piani e programmi realistici tanto negli obiettivi quanto negli strumenti, costituisce uno dei punti centrali della contestazione nei confronti del governo centrale. Noi chiediamo una modificazione qualitativa e quantitativa dell'impiego delle risorse da destinare allo sviluppo delle regioni meridionali, contrastando la tendenza recente a contrattare « pacchetti » di concessioni più o meno consistenti.

Pertanto, la prima peculiare caratteristica del secondo piano quinquennale sarà quella di indicare, con sufficiente esattezza, il complesso delle risorse finanziarie necessarie per il conseguimento degli obiettivi di piano, obiettivi che trovano giustificazione non soltanto sulla base di una autonoma scelta programmatica della Regione Sarda ma altresì sulla base delle tendenziali linee evolutive della politica di piano nazionale.

Riteniamo opportuno e necessario al fine di iniziare con lo Stato il dialogo tendente ad ottenere le risorse necessarie per alimentare il processo di sviluppo che sarà programmato per i prossimi cinque anni, instaurare un rapporto di stretta collaborazione con la Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo. Riteniamo che le conclusioni della Commissione debbano essere in perfetta sintonia con le esigenze che la Regione prospetterà nelle sue impostazioni programmatiche in modo che il Parlamento possa deliberare, in tempi relativamente brevi, sui provvedimenti a favore della Sardegna che saranno ritenuti più urgenti. Crediamo che questo sia il modo migliore per impostare, in questa fase, i rapporti tra la Regione sarda e lo Stato centrale, nella sua massima espressione del Parlamento.

La volontà di dare un nuovo fondamento alla politica di programmazione regionale, soprattutto in relazione alle gravi condizioni economiche attuali della società sarda e alle necessità di superarle rapidamente, non esaurisce naturalmente il nostro impegno politico, anche se ne definisce uno degli aspetti più rilevanti. E' infatti nostra convinzione che il tema più importante di questo momento, sul quale è auspicabile un confronto esauriente e approfondito di tutte le parti politiche, sia

quello di un ripensamento dell'autonomia politica della Sardegna. Questo problema da qualche anno affiora frequentemente nei discorsi che gli uomini più responsabili e pensosi delle nostre vicende politiche vanno facendo. L'inizio di questa legislatura è stato caratterizzato dalla emergenza di questo problema, anche se in seguito, purtroppo, il discorso politico si è spesso immiserito nella ricerca di più limitati equilibri di potere.

Dobbiamo invece riprendere questo tema per farne, insieme con la nuova impostazione della politica di programmazione, uno dei due pilastri sui quali si deve reggere la nuova fase di vita politica della Regione. Così come agli inizi degli anni '70 una riconsiderazione globale del problema degli interventi pubblici del Mezzogiorno ci impone una svolta nella pianificazione regionale, parimenti la istituzione delle Regioni a statuto ordinario, che apre la fase regionalista dell'ordinamento statale, e la contemporanea crisi profonda dell'Istituto autonomistico in Sardegna, ci portano a dover considerare ormai aperto un nuovo momento costituente per la Regione Sarda. E ciò non soltanto in considerazione del fatto che le Regioni a Statuto ordinario nascono come centri di decisioni politiche più penetranti delle Regioni a statuto speciale. Non si tratta soltanto di ritrovare la giustificazione storica della specialità dell'autonomia sarda ma di qualcosa di più impegnativo e profondo. Certo vi è anche la necessità di riscoprire i valori storici, le tradizioni culturali, le stesse peculiarità etniche che a suo tempo giustificarono la specialità della nostra autonomia regionale. Ma questo non basta. Dobbiamo dare all'Istituto autonomistico una nuova dimensione politica che, superando le resistenze presenti anche negli istituti formali di democrazia parlamentare, restituisca alla Regione la capacità di interpretare fedelmente la volontà delle forze reali e degli interessi popolari della nostra società. L'Istituto autonomistico deve ritrovare la sua forza nella capacità di far pesare nel gioco della democrazia gli interessi popolari e le forze vive di una società in evoluzione. Esso non deve costituire come spesso finora è avvenuto la sanzione statale e la protezione degli interessi econo-

mici dominanti. Deve invece essere strumento di democrazia, non solo rappresentativa, ma soprattutto liberatrice di energie popolari latenti che spesso stentano a riconoscersi nell'attuale potere pubblico organizzato.

Intendiamo perciò aprire subito, nelle forme più opportune, un momento costituente che parta dalla riforma dello Statuto e che veda impegnate non solo le forze politiche al livello del Consiglio regionale ma coinvolga le più dirette genuine espressioni della volontà popolare, in modo che il nuovo Statuto sardo, la Carta costituzionale della nostra autonomia, divenga una conquista popolare che apra una fase nuova nella storia del nostro popolo.

Io mi permetto, su questo punto, di sollecitare tutte le forze politiche presenti in questo Consiglio a dare un contributo aperto e particolarmente ampio che porti anche alla individuazione degli aspetti più specificatamente operativi.

Dopo aver accennato alla politica di programmazione e alla nuova fase costituente per la Regione sarda, i due temi più importanti sui quali la Giunta vuole porsi come occasione di stimolo e di sollecitazione per le decisioni del Consiglio regionale, mi sia ora consentito di illustrare alcuni provvedimenti specifici sui più urgenti problemi del momento, provvedimenti che la nuova Giunta ha intenzione di affrontare immediatamente.

Uno degli argomenti ai quali non possiamo sfuggire se non vogliamo che le decisioni altrui, non sempre disinteressate, si sostituiscano alle nostre, è costituito dalla necessità di definire un preciso quadro di industrializzazione nel territorio della Sardegna. E' quanto noi intendiamo fare presentando al Consiglio, entro tempi molto brevi, un rapporto dettagliato sul processo di industrializzazione e sugli investimenti industriali che dovranno essere programmati nei prossimi anni. Finora abbiamo avuto scarse e non organiche informazioni sul reale tipo di espansione industriale, che si è venuto attuando negli ultimi anni, sia in rapporto alle capacità occupative reali nelle singole aziende e alle localizzazioni, sia in relazione alle articolazioni manifatturiere e al livello tecnologico e di produttività.

VI LEGISLATURA

CI SEDUTA

25 GENNAIO 1971

La localizzazione delle industrie, nonostante l'importanza che questo fatto rappresenta per la creazione diffusa nel territorio di occasioni di lavoro, se si eccettua il caso del nucleo della Sardegna centrale, la cui ipotesi sarà comunque opportuno affinare e verificare a livello di pianificazione globale di tutto il territorio, non è stata finora completamente sotto il controllo del potere pubblico regionale. Parimenti non è stato precisato, discusso e coordinato il rapporto tra gli investimenti programmati per la Sardegna e lo sviluppo dei settori fondamentali dell'industria italiana, soprattutto di quei settori come la chimica, la meccanica, l'elettronica, la metallurgia e l'aeronautica, per i quali gli investimenti dovranno essere articolati in piani nazionali.

Si tratta perciò di informare e investire il Consiglio regionale, con un rapporto quanto più circostanziato e aggiornato possibile, della reale consistenza del processo di industrializzazione della Sardegna, del come si è svolto finora, ma soprattutto del come si deve svolgere in futuro, nei suoi aspetti territoriali, quantitativi e qualitativi.

In questa sede possiamo anticipare le linee politiche di fondo in tema di industrializzazione. Innanzitutto riteniamo che in Sardegna il ruolo determinante decisivo debba essere svolto dall'industria pubblica. Così volle, con felice intuizione, il legislatore della 588 prevedendo il piano delle industrie a partecipazione statale. Ma soprattutto l'esperienza di questi ultimi anni ci ha dimostrato che soltanto il diretto controllo pubblico degli investimenti industriali può assicurare l'effettivo raggiungimento degli obiettivi di piano.

In secondo luogo vogliamo una espansione industriale che assicuri l'assorbimento della manodopera nelle quantità programmate e l'effettiva valorizzazione delle risorse naturali locali. E' necessario perciò che tutte le aree, i nuclei e le zone di interesse regionale siano interessati organicamente e in proporzione al fabbisogno occupativo e alle risorse naturali di ciascun territorio, per modo che non si verifichino più casi di zone industriali che vivono come fatti amministrativi senza che esista alcuna industria.

Credo che queste linee, non certamente nuove né originali, ma emergenti come sintesi da tutti i dibattiti politici di questi ultimi anni, possano essere considerate le linee maestre della politica industriale che dovrà essere attuata nell'Isola nei prossimi anni. Il « rapporto » costituirà l'occasione per un dettagliato esame e in quella occasione dovremo dare fisionomia definitiva a tale ipotesi politica.

Ad un altro impegno questa Giunta non può sfuggire. Si tratta di definire le scelte politiche fondamentali del piano della pastorizia. E' una grave inadempienza della Regione, che certamente non dà credibilità e prestigio alla classe dirigente regionale, il fatto che, a quasi due anni dall'approvazione della legge nazionale sul piano della pastorizia, ancora non abbiamo compiuto scelte di fondo in uno dei settori più delicati e nevralgici della economia sarda.

Per quanto ci riguarda noi siamo decisi ad utilizzare questa occasione per riproporre in Sardegna una effettiva e decisa politica di riforma agraria. Non dobbiamo sprecare questa occasione per consolidare l'attuale assetto produttivo della pastorizia, così pesantemente pregiudicato, oltre che dai ben noti fattori climatici e dalla arretratezza delle strutture aziendali, dalla incidenza della rendita fondiaria e dai profitti degli industriali caseari. Questo giudizio implica che le due direttrici di fondo del piano della pastorizia, che definiremo con legge regionale entro tempi brevissimi, dovranno tendere da un lato alla creazione di aziende efficienti, costituite se necessario anche con l'esproprio delle terre appartenenti a coloro che non si dedicano professionalmente alle attività agricole, da rendere disponibili per gli allevatori, singoli o associati, e dall'altro ad un assetto definitivo del settore della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti dell'allevamento. Riforma agraria e cooperazione sono perciò i due poli intorno ai quali dovranno ruotare gli interventi per lo sviluppo della pastorizia. Ovviamente anche su questo problema sarà il Consiglio regionale a decidere in via definitiva, nel momento in cui si discuterà la legge regionale e il piano di attuazione. La Giunta

VI LEGISLATURA

CI SEDUTA

25 GENNAIO 1971

per conto suo intende approvare in tempi brevissimi il relativo disegno di legge, perché non ci siano ulteriori ritardi.

In materia di politica agricola intendiamo portare avanti altri due provvedimenti di fondo costituiti da una decisa ripresa dei programmi di irrigazione e da una legge regionale che definisca compiti e funzioni dell'Ente di sviluppo agricolo. Sui programmi irrigui intendiamo interessare gli organi della programmazione nazionale per la definizione di tutti i comprensori di intervento in cui dovranno essere completate le opere già iniziate. Vogliamo inoltre formulare un programma che, con la gradualità imposta dai tempi tecnici necessari, tenga conto di tutte le possibilità irrigue della Sardegna, non soltanto nei comprensori tradizionalmente interessati dalle opere di bonifica, ma anche in quelle zone nelle quali si possono individuare nuove prospettive di utilizzazione dell'acqua.

Per l'Ente di sviluppo intendiamo proporre un provvedimento legislativo che, tenendo conto dei pronunciamenti dei sindacati e delle categorie agricole interessate, ponga questo importante strumento al completo servizio degli agricoltori sardi, secondo gli obiettivi della programmazione regionale.

La Giunta intende inoltre sollecitare il Consiglio per una rapida approvazione del disegno di legge in materia di pianificazione urbanistica. Il testo in esame presso il Consiglio costituisce certamente una base valida per soluzioni avanzate, anche se, probabilmente, alcuni aspetti, alla luce di una riflessione più accurata, dovranno essere rivisti. Non mancheremo di esprimere, su tali aspetti, il nostro parere, il nostro motivato parere. Riteniamo però improcrastinabile dare alla Regione Sarda uno strumento fondamentale di governo del territorio, che sia il naturale supporto delle scelte di politica economica e sociale. Riteniamo altresì gravissima carenza della Regione non aver ancora affidato l'incarico per la formulazione del piano urbanistico regionale, secondo quanto era stato disposto fin dal primo programma esecutivo del Piano di rinascita. Faremo quanto prima delle proposte, sulle quali sentiremo preventivamente le Commissioni consiliari competenti, per affidare ad

una qualificata *équipe* di tecnici e di urbanisti l'incarico per la redazione del piano urbanistico regionale anche per definire concretamente l'obiettivo dell'equilibrio territoriale. In tal modo, non appena sarà operante la legge, il Consiglio potrà essere chiamato ad operare le scelte fondamentali in materia di assetto territoriale e di utilizzazione produttiva della nostra Isola.

Altro provvedimento legislativo che la Giunta intende proporre prioritariamente alla approvazione del Consiglio è quello sul diritto allo studio, una esigenza che è ormai sentita dalla maggior parte delle famiglie sarde ma soprattutto dalle giovani generazioni. Dovrà essere un provvedimento organico, che si articolerà in diverse forme di intervento, a seconda dei livelli, dalla scuola primaria fino all'Università. In esso dovranno essere definiti gli interventi regionali intesi ad eliminare qualsiasi causa di ordine economico e sociale che possa in qualche modo impedire l'accesso dei soggetti meritevoli ad ogni ordine e grado di scuola.

A nostro avviso il diritto allo studio deve essere pienamente realizzato fino ai più alti gradi di studio universitario, concependo quest'ultimo come attività professionale da retribuire adeguatamente. Questo provvedimento, non dovrà essere sostitutivo degli interventi statali ma dovrà costituire una integrazione e una qualificazione di questi.

Altro provvedimento importante che intendiamo portare al più presto possibile all'esame del Consiglio è quello sulla delega agli Enti locali e sulla riforma sull'Amministrazione regionale fondata sul principio del più ampio decentramento.

Non sappiamo ancora se si tratterà di un unico provvedimento o di due provvedimenti distinti. E' urgente comunque uscire dalle vaghe affermazioni di principio e iniziare il discorso concreto che veda le diverse forze politiche e le rappresentanze democratiche delle autonomie locali confrontarsi su un testo preciso e definito. Non è più possibile continuare con una Amministrazione regionale le cui funzioni rischiano di essere sempre più deteriorate dal circolo vizioso dell'inefficienza proprio nel momento in cui, al contrario, le difficoltà

VI LEGISLATURA

CI SEDUTA

25 GENNAIO 1971

economiche e le condizioni generali della nostra società richiedono interventi rapidi, efficaci, non soggetti a manovre discriminatorie, a parzialità o al clientelismo.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, le condizioni politiche che ci hanno portato alla formazione della Giunta che oggi sottoponiamo al giudizio del Consiglio regionale non ci consentono di toccare tutti i più svariati aspetti della vita politica e amministrativa della Regione, come usualmente avviene in occasione di dichiarazioni programmatiche. Abbiamo voluto concentrare la nostra attenzione e il nostro giudizio sugli aspetti che, per l'importanza e per l'urgenza, non devono essere ulteriormente rinviati se non si vuole correre il rischio di un grave deterioramento della situazione politica ed economica regionale.

E' questa situazione che ha indotto la Democrazia Cristiana, quale partito di maggioranza relativa, ad assumere da sola la intera responsabilità della formazione della Giunta regionale.

La formazione del Governo regionale non può essere subordinata alle vicende, spesso non sufficientemente chiare, della vita politica nazionale. Abbiamo così ritenuto nostro dovere assumerci tutta la responsabilità, mettendo in secondo ordine i problemi di formula e puntando invece su quei contenuti programmatici sui quali si sono verificate convergenze significative da parte delle forze politiche democratiche presenti nel Consiglio regionale, delle organizzazioni sindacali e di altre manifestazioni di interessi popolari.

Ci è stato di notevole incoraggiamento la responsabile presa di posizione del Partito Sardo d'Azione che, in questa fase delicata della battaglia autonomista, ha ritenuto di offrire il suo consenso alle nostre impostazioni programmatiche e politiche. La scelta operata con felice intuizione dal Partito Sardo costituisce certamente, in questo momento di crisi profonda dell'Istituto autonomistico, un fatto importante, soprattutto per il contributo originale che questo partito può offrire per la realizzazione di quella nuova fase costituente di

cui abbiamo precedentemente parlato.

La nostra attenzione si è incentrata su un numero limitato di problemi, che sono però i più importanti della vita politica regionale. Ci siamo sforzati di registrare quelli che sono stati gli orientamenti del Consiglio regionale nelle sue parti più aperte ai problemi della Sardegna e agli interessi popolari. E' perciò il Consiglio, al quale ci sentiamo più che mai legati e dal quale attendiamo indirizzi in una situazione quanto mai e forse come mai ricca di difficoltà, che ci deve dire se vale la pena di andare avanti nella nostra fatica.

Ho scelto come miei collaboratori nella Giunta regionale:

onorevole Giovanni del Rio, Assessore agli affari generali, enti locali e personale, Vice-presidente;

onorevole Lucio Abis, Assessore all'agricoltura e foreste;

onorevole Paolo Dettori, Assessore al lavoro e pubblica istruzione;

onorevole Giuseppe Masia, Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica;

onorevole Salvatore Campus, Assessore all'igiene e sanità;

onorevole Antonio Guaita, Assessore ai lavori pubblici;

onorevole Pinuccio Serra, Assessore al turismo, sport e spettacolo;

onorevole Alfredo Atzeni, Assessore alla industria;

onorevole Albino Pisano, Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971